

**VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 3 MARZO 2019
LA BOCCA ESPRIME CIÒ CHE DAL CUORE SOVRABBONDA.
COMMENTO AL VANGELO DI P. ALBERTO MAGGI OSM**

Lc 6, 39.45

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola:

«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

[link video: https://www.youtube.com/watch?v=9VFW2zslFiM](https://www.youtube.com/watch?v=9VFW2zslFiM)

Continua l'insegnamento di Gesù ai suoi discepoli e, dopo averli invitati ad essere figli dell'Altissimo, cioè ad essere benevoli verso gli ingrati e i malvagi, a non escludere nessuno dal raggio d'azione di questo amore e provare sentimenti addirittura materni nei confronti degli altri, ora Gesù mette in guardia i suoi discepoli da quei rischi sempre presenti in ogni comunità, ed erano i rischi della spiritualità farisaica, quello della pretesa dei discepoli di mettersi a fare la guida e il maestro degli altri. No, nella comunità di Gesù c'è una sola guida e un solo maestro: il Cristo.

Allora Gesù nel suo insegnamento dice ai discepoli *Può forse un cieco guidare un altro cieco?* Ecco, già la sola pretesa di essere la guida dell'altro rende cieca la persona. Il credente non è chiamato a fare da guida, l'unica guida è il Cristo, ma il credente è compagno, compagno di viaggio che sostiene l'altro, lo incoraggia, ma non la guida. E dice Gesù *Se un cieco guida un altro cieco cadono tutte e due nella fossa* incorrendo in quella che era la maledizione biblica del libro del Deuteronomio "maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco"

E poi Gesù di nuovo mette in guardia, ma ora poi riprenderà il discorso della cecità, *un discepolo non è più del maestro, ma ognuno che sia ben preparato sarà come il suo maestro.* Gesù invita il discepolo a

crescere, a diventare indipendente, a essere realizzato nella persona e non avere più bisogno di un maestro perché è lo Spirito che ti guida. Dio, il Padre di Gesù, non governa gli uomini emanando leggi che questi devono osservare, ma comunicando interiormente il suo Spirito che lo rende libero e indipendente.

Ma Gesù torna di nuovo sul tema della cecità e spiega qual è, *Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?* La pretesa di essere guida, maestro dell'altro può portare a correggere quelle che Gesù dice sono delle minuzie e il fatto che tu pretendi di correggere l'altro è perché c'hai una trave conficcata nel tuo. Allora Gesù continua in maniera ironica *Come puoi dire a tuo fratello lascia che ti tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio?* Come si fa a non vedere una trave che è nell'occhio? È la trave che è nell'occhio che fa vedere la pagliuzza negli occhi dei fratelli, ma non vedere la trave nell'occhio significa una presunzione, un senso di superiorità; è quella che Gesù definisce una ipocrisia.

E Gesù invita, ma apparentemente perché poi scoraggia, *togli prima la trave nel tuo occhio e allora ci vedrei bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.* È quella che nella spiritualità si chiama la correzione fraterna, ma quando uno è riuscito a togliersi la trave che ha conficcato nell'occhio gli passa la voglia di andare a cercare le pagliuzze negli occhi dei fratelli. E poi Gesù dà un criterio per l'autenticità del discepolo, quali sono? Sono i frutti. Quando questi frutti sono di vita, arricchiscono la vita, comunicano vita vengono da Dio. Gesù fa l'esempio comprensibile a tutti *Non vi è albero buono, letteralmente bello, continua Luca con questa immagine del bello, che produca un frutto cattivo, è ovvio, né vi è d'altronde un albero cattivo che produca un frutto buono, bello.* Quindi il criterio dell'autenticità non è la dottrina, l'ortodossia, ma il frutto che si produce. Se uno stile di vita, se un messaggio produce vita, arricchisce la vita degli altri viene senz'altro da Dio perché Dio è l'autore della vita.

E conclude Gesù *l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore*, il cuore in quella cultura è la mente, è la coscienza, trae fuori il bene. Cosa significa questo? Chi si alimenta di bene inevitabilmente produce il bene per gli altri. Ecco perché è importante alimentarsi soltanto di quello che Luca parla del bello, del buono perché quello che in noi diventa fonte di alimento poi è quello che produce alimento per gli altri. E, la liturgia non ce l'ha, ma c'è il versetto 46 che è importante, *perché mi chiamate Signore Signore e poi non fate quel che vi dico?* Ecco quello che chiama Signore Signore, cioè perfetta dottrina, perfetta ortodossia, ma poi non fa quello che dice Gesù per Gesù è una persona inutile. E allora questo è quello che l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro tira fuori il male. Quindi è un invito da parte di Gesù di mettersi sempre a fianco del bello, alimentarsi del bello per essere persone belle che trasmettono il buono agli altri.